

CULTURA & SOCIETÀ

Arte

L'invisibile di Luigi Pericle dall'oblio ai fasti veneziani

La Querini Stampalia celebra l'artista riscoperto

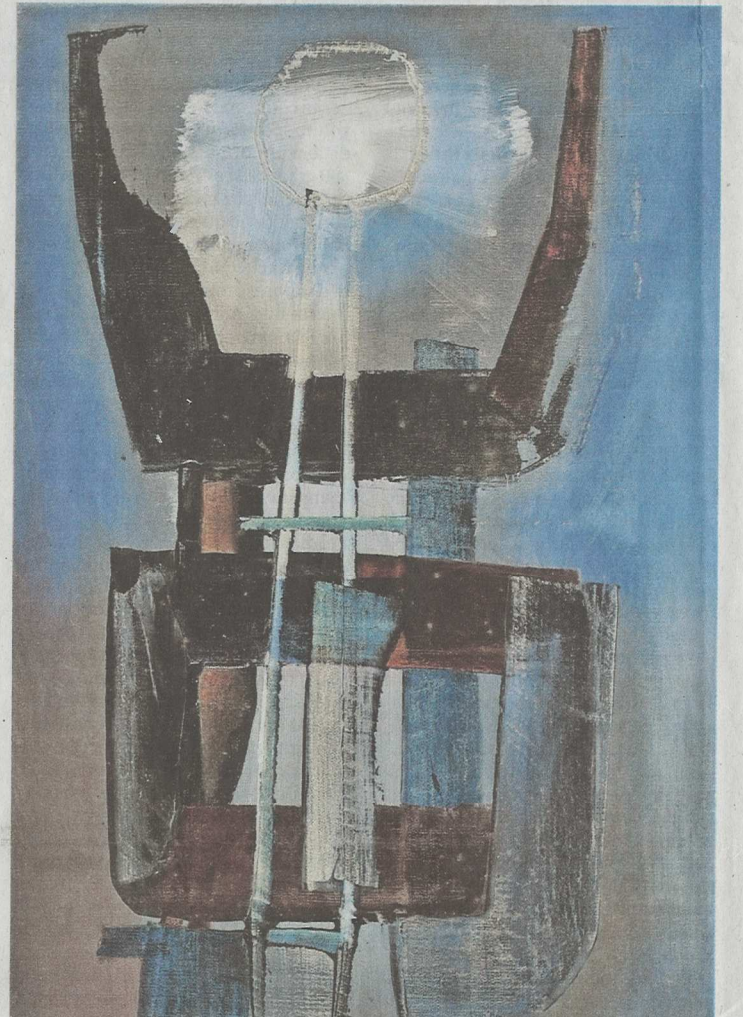
SIMONA OSTINELLI

■ Qualcuno di voi lettori forse ricorderà il nome del pittore Luigi Pericle Giovannetti. Due anni fa, su queste pagine, avevamo annunciato l'importante ritrovamento avvenuto ad Ascona del fondo dell'artista, composto da centinaia di dipinti e disegni. Da allora molta acqua è corsa sotto i ponti e l'incredibile storia di Luigi Pericle ha fatto il giro di mezza Europa prendendo sempre più forma, fino a restituire, tassello dopo tassello, l'immagine di un pittore particolarissimo, che ha attraversato vent'anni nel secondo Novecento apprezzato e ricercato dai nomi più blasonati del mondo dell'arte. Già perché Luigi Pericle, nato a Basilea nel 1916 da madre francese e padre di origine marchigiana e scomparso ad Ascona nel 2001 senza eredi, era seguito dal basilese Peter G. Staechelin (nella cui collezione erano conservati capolavori di Van Gogh, Monet, Cézanne, Picasso e Manet), Herbert Read (poeta, storico dell'arte e critico letterario inglese) e Hans Hess (museologo e curatore della York Art Gallery). E come non bastare Luigi

Max, la famosa marmotta che conquistò fama internazionale, dall'Europa, agli Stati Uniti al Giappone. Ma accanto a Max, quella che potremmo chiamare la sua seconda vita sviluppatasi negli anni Sessanta e Settanta, Pericle l'ha dedicata all'astrattismo informale, con opere e riflessioni sul segno intuitivo come «manifestazione di spinte interiori e di una indagine visionaria attraverso gli strati più reconditi della conoscenza». Già, perché l'immaginario dell'artista si nutre di letteratura, filosofia, teosofia, arte egizia e astrologia, in una commistione culturale tra Oriente e Occidente che dà origine a un mondo popolato da figure particolarissime quali piramidi, orologi, portali, golem, mostri e arcangeli.

Oggi ritroviamo Luigi Pericle a Venezia: le sue opere sono in mostra alla Fondazione Querini Stampalia fino al 24 novembre, in quella che si configura come la prima retrospettiva dedicata al pittore dopo decenni di oblio. L'esposizione, intitolata «Luigi Pericle. *Beyond the visible*», è coordinata dall'Archivio Luigi Pericle di Ascona e curata dall'artista Walter Chiari Gatti.

essere conosciuto. A guidarci nel percorso dell'esposizione, allestita con equilibrio ed eleganza nei bellissimi spazi restaurati dall'architetto Carlo Scarpa, è proprio la curatrice Chiara Gatti, che presenta la prima opera, una grande montagna germinante dalla terra, una sorta di antenna che collega gli umori terreni con quelli divini. «Questo collegamento fra cielo e terra, fra umanità e spiritualità, spiega Chiara Gatti, è un fil-rouge che lega tutta la mostra». Man mano che ci si addentra nelle sale della Querini Stampalia, non si può fare a meno di lasciarsi conquistare da un mondo silenzioso, intriso di spirituale, popolato da immagini che ti catturano, che sembrano familiari, anche se non le hai mai viste prima d'ora. I riferimenti sono molteplici, la materia cambia nel corso degli anni, prima spessa, poi diluita, in un percorso verso l'iperrealismo che lascia completamente spiazzati. Fra i tanti meriti dell'artista, vi è infatti la capacità di abbattere le barriere, in un mix di culture, ricorda ancora Chiara Gatti, che va dal feticcio africano al mostro meccanico. In que-



Pericle era pure solito esporre in importanti gallerie internazionali in Svizzera e in Inghilterra accanto a Karel Appel, Asger Jorn, Antoni Tàpies, Jean Dubuffet e Georges Mathieu. Un percorso luminoso che si è interrotto nel 1965, quando l'artista, che da tempo viveva con la moglie Orsolina sul Monte Verità, decise di ritirarsi a vita privata, continuando ad operare e studiare in tutta solitudine. Oggi il pittore è al centro di un grande recupero critico e filologico curato dall'«Archivio Luigi Pericle», fondato da Andrea e Grete Biasca-Caroni, rispettivamente presidente e direttrice dell'Associazione e autori dell'importante scoperta.

Pittore, illustratore, letterato ed intellettuale a tutto tondo, Luigi Pericle era un uomo poliedrico dai mille interessi, che ancora oggi sfugge alle classificazioni, rivelandosi artista professionista e fumettista di talento. Basti ricordare che nel 1951 creò

la collaborazione di Luca Bocchicchio, Marco Pasi e Michele Tavola. Il titolo è una citazione dal testo di una mostra del 1965 di Hans Hess: spiegando la poetica dell'artista, Hess dice che Pericle va «al di là del visibile». E proprio questa definizione deve essere apparsa come folgorante ai curatori, nel delineare un percorso capace di penetrare l'essenza dell'artista. La rassegna presenta una cinquantina di opere fra dipinti su tela e masonite, oltre a bellissime chine su carta degli anni Sessanta e Settanta e appunti, stralci, esercizi di analisi e pagine di diario. Fra questi vi sono documenti estremamente interessanti, quali la lettera datata 31 marzo 1970 del pittore Hans Richter, che scrive a Takashi Yamamoto, direttore della Tokyo Gallery di Tokyo, parlando di Luigi Pericle, un artista a cui ha reso visita di recente e che vive praticamente recluso, un artista che fa opere estremamente interessanti e che merita di

no sempre, e che Luigi Pericle a volte riunisce sotto il grande cappello della Mater Dei, la grande Madre, è facile veder apparire il segno di Dubuffet, Tàpies e Matta, forse Licini e Giacometti, sicuramente Basaldella e Dova. In quest'arte pronta ad aprirsi verso una nuova dimensione, non si può fare a meno di interrogarsi sui motivi che ad un certo punto hanno spinto Luigi Pericle ad abbandonare la pittura, che in questa continua ricerca di spiritualità non riusciva più a dare le risposte cercate. Quello che rimane sono opere affascinanti, che invitano a riflettere sul superamento dei propri limiti, rivelatrici di un Altro aperto sul mistero, che forse non tutti sono pronti ad attraversare. Un plauso anche al catalogo, ricco di testi e immagini, e che vede la collaborazione dell'Archivio Luigi Pericle con il DECS. «Piuttosto, *Beyond the visible*, è frutto finale, ma non ultimo, di un progetto ricco di incon-



LUIGI PERICLE *Uranian Golem II* (Golem Uraniano II), Matri Dei d.d.d. (1964), tecnica mista su tela, 55 x 34 cm. © ProLitteris, Zürich

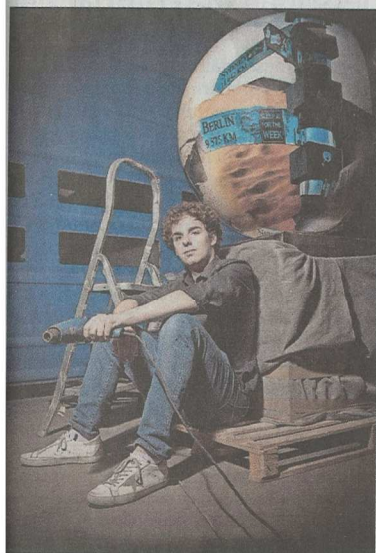
tri e suggestioni portato avanti nel tempo tra Andrea e Grete Biasca-Caroni e la Divisione della cultura e degli studi universitari», scrive nel testo introduttivo del volume Raffaella Castagnola Rossini, direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari. «Un rapporto tra pubblico e privato che ha permesso ricerche approfondite sul fondo asconese di Luigi Pericle e che ora è stato sigillato dalla pubblicazione di un catalogo». Ecco quindi dagli spazi della Querini Stampalia di Venezia al catalogo affiorare il mondo di Luigi Pe-

ricle, in un dialogo che riporta ai giorni nostri uno dei protagonisti della stagione informale astratta del secondo Novecento.



**FONDAZIONE
QUERINI STAMPALIA, VENEZIA
LUIGI PERICLE (1916-2001)
BEYOND THE VISIBLE**

A cura di Chiara Gatti
Fino al 24 novembre
www.querinistampalia.org



TALENTUOSO Giacomo Braglia (1996) ha già esposto a livello internazionale.

Jack Braglia illumina il triste cammino dei migranti

Il giovane fotografo e artista luganese porta alla Biennale le sue opere di denuncia globale

■ Fino al 24 novembre le opere di Giacomo «Jack» Braglia, fotografo-artista saranno protagoniste all'Isola di Servolo alla 58. Biennale di Venezia al Padiglione della Siria. Giacomo «Jack» Braglia è un giovane artista e fotografo-artista svizzero, nato nel 1996 a Lugano che, nonostante la giovane età, ha già alle sue spalle tre mostre personali a Londra (dove vive), Venezia e Cortina d'Ampezzo con la Galleria d'Arte Contini e una collettiva, con fotografie 3D in diversi materiali, quali gesso, alluminio e acciaio. Attraverso la sua passione per immagini, fotografia ed arte, il giovane Braglia ha trovato un nuovo modo di usare la macchina fotografica e creare conversazioni tra il mondo esterno e le sue emozioni interiori. Jack stavolta ha preso spunto

dal titolo della Biennale di Venezia, «May You live in Interesting Times» per analizzare i contrasti del nostro tempo ed in particolare la grande problematica dell'emigrazione che affligge molte zone del mondo e soprattutto l'Africa, il Medio Oriente e la Siria a causa della recente, lunga e devastante guerra civile. Jack, grazie alla sua esperienza di viaggi e di volontariato in Africa, vuole sottolineare l'importanza del problema irrisolto dell'emigrazione parafrasando il titolo della biennale di Venezia con: #MayYouLiveToHelpWalkers. L'«#» è presente come didascalia in tutti i lavori precedenti di Jack che da perfetto millennial si rifa alle tecnologie come strumento d'uso quotidiano e non come forma di dipendenza. #MayYouLiveToHelpWalkers è

un grido immaginario rivolto al pubblico, comunicato con opere fotografiche in 3D di grande impatto emotivo: è una sentita richiesta di umanità e solidarietà per aiutare i milioni di «Walkers» che camminando lasciano i loro Paesi di origine per cercare un presente e un futuro migliore. L'emigrazione è interpretata dall'artista luganese come il viaggio di tutti coloro che camminano verso una meta di pace. È un cammino di disperazione, che spesso non trova la direzione giusta e finisce bloccato da situazioni drammatiche quali la fame, la prigionia e la morte. La sensibilità di Jack porta a vedere la realtà anche sotto forme diverse, interpretando il mondo come una sfera di acciaio e scudi di difesa per chi non sa proteggersi da solo. Intanto Bra-

glia sta preparando con Helidon Xhixha, autore delle opere esposte attualmente sulle strade di Lugano, un'installazione sul tema dell'inquinamento che sarà posizionata il 22 giugno nel Canal Grande. Si tratta di due sculture monumentali che avranno lo scopo di sensibilizzare le persone sui problemi legati all'inquinamento ambientale.



**58. BIENNALE ARTE
DI VENEZIA
GIACOMO «JACK» BRAGLIA.
#MAYYOULIVETOHELPWALKERS**

Padiglione della Siria
Isola di San Servolo
Fino al 24 novembre 2019